Numero 73/74 Novembre/Dicembre 2009

Luoghi di Sicilia

Periodico *on line* di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

FAVIGNANA

Stabilimento Florio: una tonnara per museo

CINEMA

Baarìa e Viola di mare: la Sicilia che fa sognare

DAL MITO ALLA STORIA

Altri itinerari verso la perduta Camico

NEBRODI

Un paesaggio “alpino” nella terra del Mito

Ogni nuovo numero di **Luoghi** *di Sicilia* è on line entro la prima decade di ogni bimestre.
Vuoi conoscere comunque la data di pubblicazione in rete? Entra sul sito
e inserisci il tuo indirizzo di posta elettronica: sarà nostra cura avvisarti.

www.luoghidisicilia.it

Periodico *on line* di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

EDITORIALE | PRIMO PIANO | CULTURA | LIBRI & DINTORNI | MOSTRE | APPUNTAMENTI: DOVE ANDARE

SCRIVICI

Periodico *on line* di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche. Iscrizione N. 288 del 7 ottobre 2003 nel Registro delle Testate Giornalistiche del Tribunale di Trapani. Direttore responsabile Alberto Augugliaro

Luoghi di Sicilia

Da sette anni Luoghi di Sicilia propone servizi e approfondimenti di natura culturale sulla Sicilia.

In primo piano, su ogni numero, arte, archeologia, storia, architettura e paesaggio, mostre, ambiente,

Ampio spazio è dedicato anche ai libri, con ampie recensioni sulle novità editoriali che, a vario titolo, hanno a che fare con la Sicilia: saggi, monografie, romanzi, libri d'arte.

Una sezione del giornale è dedicata, poi, agli appuntamenti "di qualità" in giro per la regione: eventi culturali, convegni, esposizioni, teatro, rassegne musicali, manifestazioni enogastronomiche.

Luoghi di Sicilia VIDEO

E dalla fine del 2007 Luoghi di Sicilia si è arricchita anche di una nuova sezione con servizi e documentari video: uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura.

Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare in alto a sinistra sul link relativo alla sezione "I nostri video".

www.luoghidisicilia.it

SOMMARIO

EDITORIALE Aspettando un'altra "Primavera Siciliana" *PAG. 4*

PRIMO PIANO Una tonnara per museo *PAG. 5*

Nuova vita a FAVIGNANA per lo STABILIMENTO FLORIO, magnifico esempio di archeologia industriale del XIX secolo, tornato a risplendere in settembre al termine dei restauri. Fu il più avanzato insediamento per la lavorazione del tonno nell'Europa di fine Ottocento. Ospiterà un museo del mare

PERCORSI NELLA MEMORIA *PAG. 9*

Quando una gara si fa leggenda **DAL MARE ALLE AUTOMOBILI:**

ancora la storica famiglia Florio celebrata a CATANIA al Museo Mogam che ripropone in una mostra cimeli storici, dipinti e anche le auto della mitica TARGA ideata da Vincenzo Florio

DAL MITO ALLA STORIA Altri itinerari verso Camico

Seconda tappa del nostro viaggio virtuale, iniziato nel numero precedente, alla ricerca della "perduta" Camico, mitica roccaforte del regno di Kokalos, re dei Sicani. Le tracce ci portano, adesso, a SANTA ELISABETTA e a SANT'ANGELO MUXARO nell'agrigentino *PAG. 13*

PAESAGGIO La ricerca dell'autentico

MILITELLO IN VAL DI CATANIA tra arte, cultura, storia e tradizioni: un viaggio immaginario che, attraverso i secoli, ci accompagna alla scoperta di una perla del barocco in Sicilia che vanta alcune delle sue chiese iscritte nella *World heritage list* dell'Unesco

PAG. 15

NATURA Un paesaggio "alpino" nella terra del Mito

Esemplari nordici di olmi montani, cerri e faggi sono giunti in Sicilia dalla Siberia, dal Caucaso e dall'Europa del nord durante le glaciazioni del Quaternario: disegnano oggi un insolito paesaggio sui monti del PARCO DEI NEBRODI, una delle maggiori riserve della Sicilia che con i suoi trentatre ettari abbraccia il territorio di ventisei comuni su tre province *PAG. 19*

LIBRI & DINTORNI **In libreria per Dario Flaccovio Editore ANGELI E ORCHI, vicende orribili di pedofilia raccontate da un poliziotto che le vive ogni giorno a Palermo. Marsilio pubblica, invece, STORIA VERA DI CARMELA IUCULANO, la donna che si è ribellata a un clan mafioso** *PAG. 24*

CINEMA La Sicilia che sa farci sognare *PAG. 25*

Bagheria e Favignana protagoniste del grande schermo da settembre con due pellicole di intenso valore artistico e culturale, distribuite da Medusa: BAARÌA, l'ultimo capolavoro di Giuseppe Tornatore, e VIOLA DI MARE, prodotto da Maria Grazia Cucinotta

CHARME & TRADIZIONE

Nella "Contea di Montalbano" *PAG. 27*

Le ville nella campagna modicana: un patrimonio dalle caratteristiche uniche, in uno scenario costituito da muretti a secco, ulivi secolari e giganteschi carrubi. BAGLI E "CASINE" LIBERTY vengono sempre più preferiti anche in Sicilia agli alberghi

ARTE & RESTAURI Nuova luce ai tesori senza tempo

Riaperta al pubblico in ottobre la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa dopo cinque anni di lavori. Tra le opere di maggior richiamo in esposizione, l'Annunciazione di Antonello da Messina, restaurata da meno di un anno *PAG. 29*

DOVE ANDARE Eventi, mostre, appuntamenti *PAG. 31*

Luoghi di Sicilia

Periodico *on line* di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori

www.luoghidisicilia.it

L'immagine in prima di copertina riproduce uno scorcio del litorale di Favignana. Sullo sfondo lo storico Stabilimento Florio

EDITORIALE

Aspettando un'altra "Primavera Siciliana"

Raffinata, colta, elegante, attenta alle novità nelle mode e nei gusti. Era la Sicilia della Bella Époque, espressione di anni fantastici ed irripetibili che apparivano come rapiti da una favola. Quella che ebbe inizio alla fine del XVIII secolo e finì per segnare almeno cinque generazioni di siciliani. Erano gli ultimi anni del 1700 quando un veliero si accingeva a varcare l'ingresso del porto di Palermo. A bordo c'erano dei commercianti calabresi di spezie. Si chiamavano Florio. Erano venuti in Sicilia con il solo intento di allargare i propri rapporti commerciali. Finirono, invece, per creare un impero industriale, talmente radicato nel tessuto sociale da divenire un punto di riferimento in Europa anche sotto l'aspetto della ricerca e dell'innovazione culturale. Tant'è che dei Florio era giunta notizia perfino ai reali di Russia che a metà ottocento, in visita a Palermo, vollero andare a conoscerli. Ammaliati dalla bellezza della residenza dei Quattro Pizzi ne fecero realizzare una uguale a San Pietroburgo. Pesca, lavorazione e commercializzazione del tonno, vino, miniere di zolfo, cantieri navali e compagnie di navigazione: non c'era campo dove non avessero saputo affermarsi. Perfino nello sport con la "Targa Vincenzo Florio", la prestigiosa competizione automobilistica ancora in auge fino a qualche decennio fa.

E' l'attualità culturale a offrirci lo spunto per ricordare ancora una volta i momenti gaudiosi di una fase storica di gran fermento intellettuale. A Favignana, l'isola maggiore dell'arcipelago trapanese delle Egadi, è tornato a risplendere lo "Stabilimento Florio", un gioiello di tecnologia che ci ha invidiato l'Europa intera. Si trattava, infatti, di un impianto modello e all'avanguardia – erano quelli gli ultimi anni del XIX secolo – per la lavorazione e l'inscatolamento del tonno su scala industriale. Ospiterà adesso un Museo del Mare, rinsaldando un legame profondo e autentico che l'isola ha per tutto ciò che ha a che fare con il mare. D'altro canto, come potrebbe esser diversamente? L'altra occasione di approfondimento arriva da Catania che per quasi due mesi ospiterà al museo Mogam una mostra sulla "Targa Vincenzo Florio", con cimeli, dipinti e perfino alcune delle prime pionieristiche auto da corsa che presero parte alla indimenticabile competizione automobilistica.

Ai due momenti legati ai Florio abbiamo riservato, compreso questo editoriale, nove pagine di questo numero. Perché crediamo che guardando al proprio intenso e importante passato la Sicilia sappia trovare anche oggi le giuste motivazioni per esprimere ancora una volta il meglio di se stessa.

Luoghi di Sicilia

PRIMO PIANO **Nuova vita a Favignana per lo Stabilimento Florio, magnifico e imponente esempio di archeologia industriale del XIX secolo. Tornato a risplendere in settembre al termine dei lavori di restauro, fu il più avanzato insediamento per la lavorazione del tonno nell'Europa di fine Ottocento. Ospiterà un museo del mare, candidando l'isola a diventare un punto di riferimento internazionale in seno ai percorsi turistici culturali legati alle tradizioni marinare**

Una tonnara per museo

Nella foto, una veduta panoramica di Favignana. In primo piano i tetti e le ciminiere dello Stabilimento Florio

Per cento anni è stato il cuore pulsante dell'isola. Ce l'hanno invidiato in tutta Europa perché ha rappresentato nell'intero Bacino del Mediterraneo un fulgido esempio di innovazione e sviluppo industriale. Siamo alla fine del XIX secolo e l'isola in questione non è neppure la Sicilia, per quanto potesse già apparire sbalorditivo che ad essa ci si stesse riferendo. Era l'isola dei tonni e delle mattanze, la più grande dell'arcipelago delle Egadi. Favignana: l'isola più industrializzata d'Europa a partire dall'ultimo ventennio del 1800. E il suo cuore pulsante, un'isola nell'isola si potrebbe dire, era lo Stabilimento Florio, il più evoluto insediamento in tutto il Mediterraneo per la lavorazione su scala industriale e la commercializzazione del tonno in scatola.

Oggi la struttura, per quaranta anni in abbandono dopo la cessazione dell'attività nel 1970, riconvertita in museo e centro congressi viene restituita in tutto il suo antico e suggestivo splendore agli abitanti dell'isola. A quelli più anziani che nello stabilimento lavorarono e in esso riposero tutte le proprie aspettative lavorative ed esistenziali. E alle giovani generazioni che avranno adesso il compito di preservare e valorizzare il complesso, potendo guardare ancora una volta al

Nella immagine, la facciata principale dell'ex stabilimento industriale divenuto museo dopo i restauri

complesso Florio come a una occasione di crescita.

I lavori di ristrutturazione del monumentale caseggiato industriale – venti mila metri quadrati di estensione complessiva - erano iniziati alla fine del 2003. Poco meno di sei anni di lavoro intensissimo per tecnici e progettisti, coordinati dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Trapani. Anzi, una vera corsa contro il tempo: c'era, infatti, il rischio concreto di veder andare in fumo i finanziamenti comunitari se non fossero stati rispettati i tempi previsti per portare a termine il restauro. In giugno, con il sollievo di tutti, i lavori hanno avuto termine. E a fine settembre c'è stata la consegna ufficiale alla cittadinanza con il consueto taglio del nastro. Costo finale delle opere di restauro, quasi quindici milioni di euro con i quali sono stati ricostruiti nove mila metri quadri di soffitti e una superficie quasi doppia di pavimentazioni, mentre le pareti rimesse a nuovo misurano quasi ventisette mila metri quadri. Sono stati impiegati 350 metri cubi di legno e oltre cinquanta chilometri di cavi elettrici, quasi una volta e mezza il perimetro dell'isola, utilizzati non soltanto per gli impianti di illuminazione ma anche per quelli necessari alla climatizzazione di tutti gli ambienti del complesso. Ne è venuto fuori un piccolo gioiello di tecnologia, quasi a voler sfidare i primati industriali d'inizio secolo scorso che resero aurei quegli stessi luoghi, cento anni prima. Quelle corti, quei magazzini, quegli immensi capannoni dove hanno trascorso la propria vita lavorativa generazioni di favignanesi, sono stati oggi reinventati e trasformati in un museo, in una foresteria di quaranta camere con ottanta posti letto e in una sala congressi multimediale da quattrocento posti con schermi olografici che rimandano i vecchi filmati delle mattanze e dello stabilimento in piena attività, sovrastato dalle tre imponenti ciminiere che sbuffavano come locomotive in corsa a testimonianza

Una foto dell'ultima mattanza nel mare di Favignana con le barche disposte a formare il classico rettangolo

dell'incedere frenetico dell'attività lavorativa. Altri tempi, altri contesti, un altro mondo si direbbe a giudicare dal tranquillo fluire delle giornate nella Favignana di oggi. Durante l'inverno, s'intende. Giacché in estate l'isola ha saputo ritagliarsi un proprio spazio d'eccellenza nel mercato turistico, potendo offrire un mare e dei paesaggi di indubbio interesse al turista che sa apprezzare il fascino di un'isola ancora autentica.

Ma l'antica tonnara, nella sua nuova veste di complesso polifunzionale, se adeguatamente valorizzata non mancherà di riservare ancora soddisfazioni alla "sua" isola, istaurando con essa un rapporto di perfetta e durevole simbiosi. E l'orientamento dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali (ricordiamo che la struttura fa parte del patrimonio della Regione che l'aveva acquisita negli anni novanta) è quello di promuovere la Tonnara affidandola alle iniziative dei privati. Mantenendone, certamente, la tutela per ciò che attiene alla conservazione del bene culturale attraverso le Soprintendenze.

Si tratta, com'è evidente, dell'applicazione della nuova politica "salva risorse" che da qualche tempo viene promossa in Italia per la gestione dei beni di interesse culturale. Diciamocelo: non è il massimo, ma – di questi tempi – è probabilmente l'unica strada praticabile per non rischiare di abbandonare all'incuria e al vandalismo, peggio ancora all'oblio, i tesori del nostro passato.

La Tonnara Florio, voluta da Ignazio Florio e commissionata nel 1874 all'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, lo stesso che diresse la realizzazione del teatro Politeama di Palermo, ospiterà al suo interno, innanzi tutto, un Museo del Mare. Sono già in esposizione, sin dall'inaugurazione, alcuni reperti dell'antico complesso industriale, ma la Soprintendenza di Trapani non vuol fermarsi a questo: vorrebbe potervi realizzare, infatti, il più grande Museo della Mattanza di tutto il Mediterraneo. Rappresentativo dell'identità di un'isola che ha fatto della

Nella immagine, particolare dello Stabilimento: il "malfaraggio", locale adibito al rimessaggio del naviglio

pesca del tonno la propria ragion d'esistere.

Oggi i metodi di pesca sono profondamente cambiati, tant'è che il tonno viene catturato direttamente in oceano con i pescherecci d'altura. Ed è questa, tra l'altro, una delle ragioni per cui non si fanno più le mattanze in Sicilia: i tonni non arrivano più perché sono bloccati e catturati altrove. Così, di tanto in tanto, in primavera, viene riproposta qualche battuta di pesca ma con finalità puramente turistiche e folkloristiche. Ecco perché l'auspicio della gente di Favignana – e anche il nostro – è che la Tonnara Florio possa continuare a render testimonianza di una antica tradizione, carica di connotazioni antropologiche che non possono andare smarrite. Che non diventi, insomma, su iniziativa privata, un anonimo centro congressi magari adatto a muovere l'economia e a destagionalizzare il turismo, ma facendo venir meno l'essenza più autentica dell'antico complesso industriale. E' qui che Regione e Soprintendenza non dovranno mai derogare al loro ruolo di controllori per la corretta fruizione del bene culturale. In altri termini, che ben venga l'intervento degli attori privati, ma non con l'unico obiettivo di far cassa. Interesse legittimo in linea di principio, ma non applicabile senza limitazioni alle strutture antiche la cui tutela e valorizzazione non devono mai derogare alle esigenze conservative. Conservazione non riferibile esclusivamente a tutto quanto inerisce alla sfera materiale e strutturale, ma legata anche e non secondariamente agli aspetti culturali e alla antica funzione del complesso. Altrimenti non avrebbe avuto senso ristrutturare un ex insediamento industriale fortemente caratterizzante per l'intera comunità dell'isola.

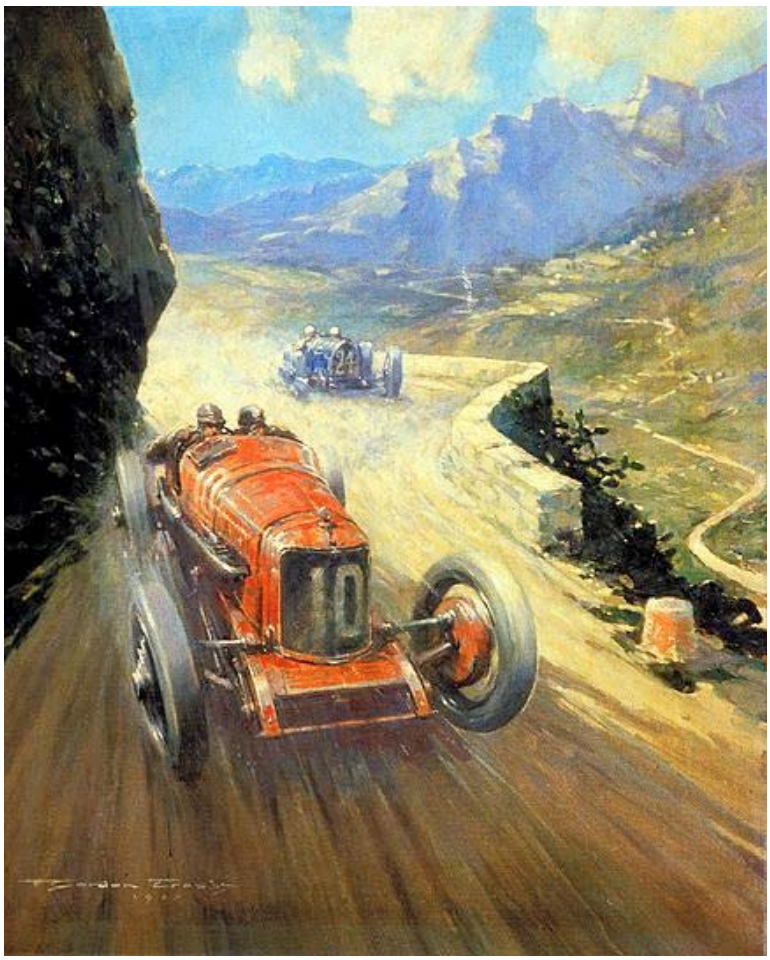
La presidenza della Regione assicura che saranno presi in esame soltanto "progetti di qualità" e che, dopo l'affidamento ai privati, verranno esercitati "controlli rigorosi e intransigenti". E così dovrà essere. Perché è l'unico modo per donare nuovamente un prestigioso futuro all'ex Stabilimento e all'isola. Un futuro che non si tingerà soltanto dell'azzurro "vacanziero" del mare, ma anche di esperienze culturali irripetibili ed emozionanti.

Alberto Augugliaro

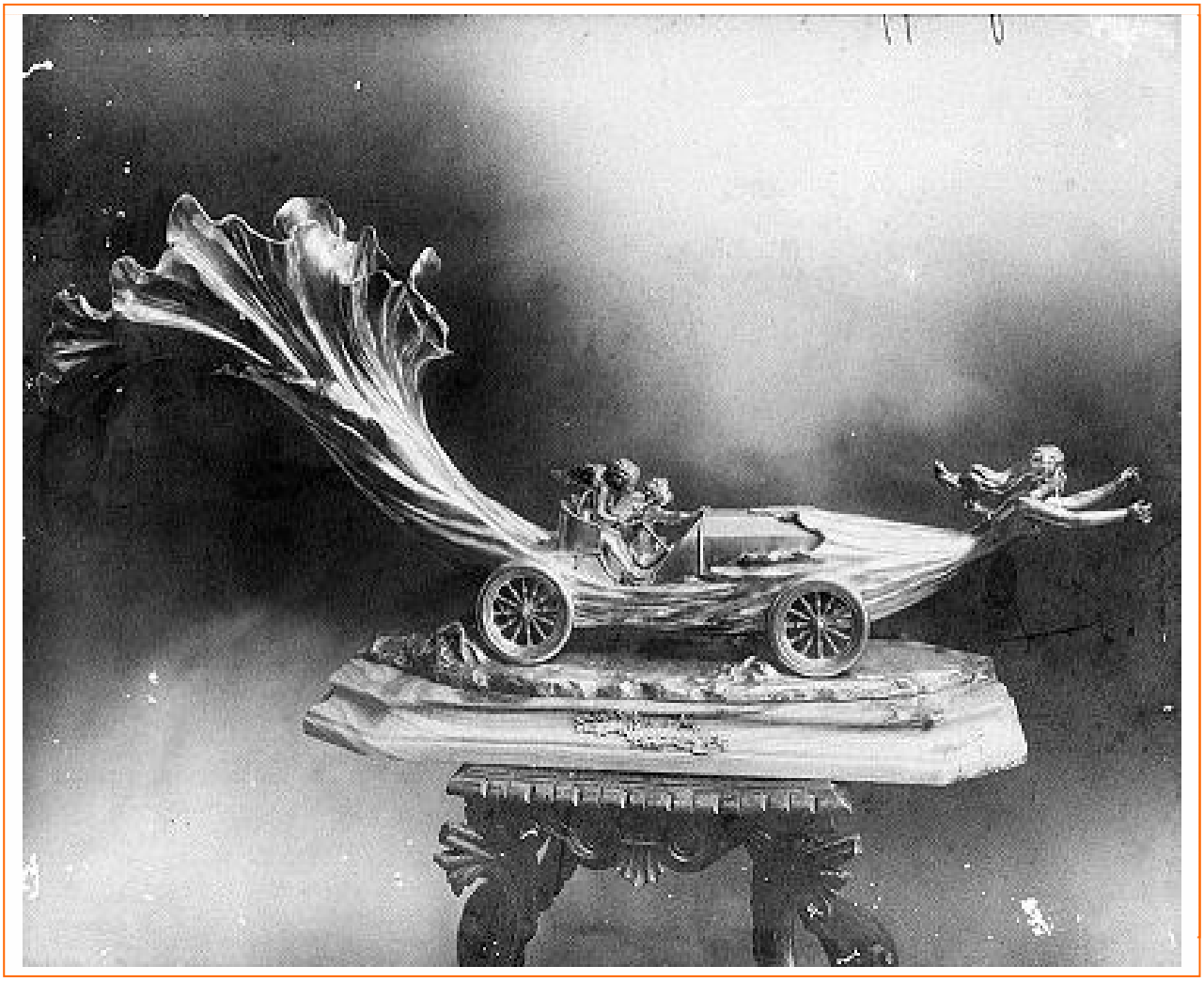
PERCORSI NELLA MEMORIA **Dal mare alle automobili: ancora la storica famiglia Florio celebrata a Catania al Museo Mogam che ripropone dall'otto novembre al sei dicembre cimeli storici, dipinti e anche le auto della mitica "Targa" ideata da Vincenzo Florio**

Quando una gara si fa leggenda

Il 6 maggio del 1906 rappresenta per la storia della nostra isola una data storica, di fondamentale importanza ed avente connotazioni culturali, artistiche, sociali e sportive di grande rilievo. Ma, causa la lontananza temporale dell'avvenimento, in pochi saprebbero collegare tale data con l'evento che ne derivò. Ebbene, era il 6 maggio del 1906 quando sulle Madonie ebbe inizio la prima edizione della corsa d'auto più antica al mondo: la mitica Targa Florio. L'occasione che attualizza tale evento è data dalla mostra "I Florio e la Targa. Il fascino di un'epoca" in programma a Catania dall'8 novembre al 6 dicembre, presso la Galleria-Museo MOGAM, ovvero la Modern Gallery of Arts and Motors. L'evento sarà organizzato dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, tramite la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace", in collaborazione con la Fondazione Targa Florio. In mostra, accanto all'esposizione di prestigiose auto da corsa ci saranno alcune opere di importanti artisti futuristi come Boccioni e Sironi ed inoltre saranno visibili i cimeli storici messi a disposizione dalla Fondazione stessa. L'auto-mobile era stata inventata da soli vent'anni (1886), dunque la sua storia allora era ancora da scrivere, e fu nelle polverose, ripide ed affascinanti strade madonite che si cominciò a viverla. In quell'anno in Italia circolavano poco meno di 3500 veicoli, circa una cinquantina in Sicilia, ed in questo contesto fu Vincenzo Florio, quello del marsala e della flotta mercantile, che decise di organizzare una gara che sin dall'inizio ebbe uno scopo pratico molto particolare, ovvero dare la possibilità ai costruttori di poter utilizzare le strade siciliane come banco di prova per i loro test tecnici sui motori e sulle soluzioni migliori da apportare ai veicoli destinati poi alla commercializzazione. E tutto ciò è ulteriormente testimoniato da un'eloquente frase di Ettore Bugatti, il quale scris-



Nella immagine, "All'inseguimento", olio su tela realizzato durante una edizione della "Targa" nel 1927 a Caltavuturo, sulle Madonie, da Frederick Gordon Crosby, inviato della rivista USA "Autocar". Il dipinto è tra le opere in mostra a Catania al museo Mogam.

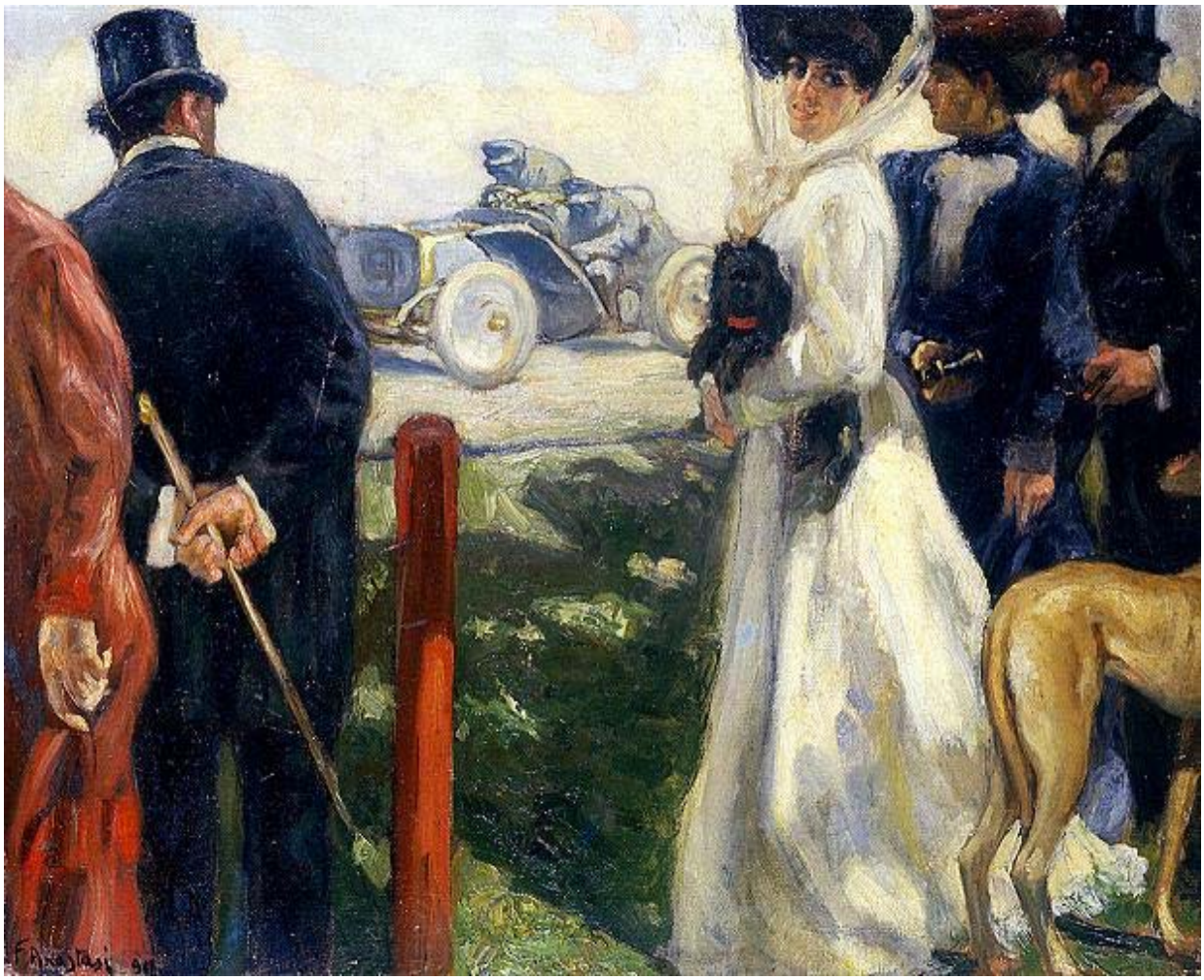


Nella foto d'epoca, un trofeo della competizione: la Coppa Porsche della edizione del 1958 della Targa Florio.

che "*un costruttore, il quale segua regolarmente la Targa Florio, può attingervi insegnamenti che gli sarebbe impossibile ottenere altrimenti, sia pure attraverso prove e collaudi su pista o in laboratorio. Tutte le ricerche che la partecipazione alla gara rende necessarie concorrono direttamente al miglioramento generale dell'automobile moderna*". I settant'anni della Targa, infatti, hanno costituito anche, ma non solo, un fondamentale strumento per il progresso e l'evoluzione della tecnologia applicata direttamente al mondo dell'auto, quindi indirettamente alla nostra vita quotidiana, scandendone miglioramenti qualitativi di sicuro spessore.

Nell'anno della prima edizione, erano attivi in Italia una quarantina di costruttori d'auto, ma di queste case ne sopravvissero solo alcune. Nomi come Nazzaro, Scat, SPA, Isotta o Itala sono ormai entrati a pieno titolo nella storia dell'automobile, ma, ad oggi, non sono che lontani ricordi, pur essendo state auto che dominarono le prime edizioni della Targa Florio. Il successo nella corsa siciliana non era però solo un avvenimento da copertina, o una notizia che attirava l'attenzione mediatica in una giornata sportiva. Il vincitore della Targa, oltre agli onori ed ai riconoscimenti ricevuti, rendeva indiscutibile la qualità dell'auto guidata e la tecnologia che la supportava e la caratterizzava. Le case automobilistiche facevano a gara per accaparrarsi i migliori tecnici, i migliori piloti ed i migliori fornitori per entrare nella storia della corsa, evento che significava inoltre una sicura ribalta mondiale in termini pubblicitari e di prestigio economico ed imprenditoriale, a tal punto che tutti i più prestigiosi marchi devono alla corsa madonita molti dei loro più bei giorni di trionfi ed allori iridati.

L'albo d'oro della Targa



Nella fotografia, "La dama e il cagnolino", un olio su tela d'inizio secolo di Francesco Anastasi. Anche questo celebre dipinto, in esposizione a Catania in "I Florio e la Targa", trae ispirazione da una gara automobilistica.

contiene i nomi delle marche più blasonate della storia dello sport automobilistico mondiale: Bugatti dal 1925 al 1929, Alfa Romeo, con Nuvolari tra gli altri, dal 1930 al 1935, Maserati dal 1937 al 1940, Ferrari nel 1948, Lancia dal 1952 al 1954, Mercedes nel 1955 e Porsche dal 1956 fino al 1973 per ben undici volte. Ma nel 1977, un tragico incidente, che causò la morte di due persone che assistevano alla gara, determinò la fine della corsa più antica del mondo, la quale però è ancora oggi esistente grazie al circuito rallistico internazionale, formula agonistica che rappresenta il presente, ed anche il futuro, della Targa Florio.

Ma occorre anche concentrare l'attenzione sul valore mediatico e sulle connotazioni altamente culturali legati alla Targa Florio. Sin dalla prima edizione del 1906, si organizzarono molti eventi paralleli alla gara, dalle sfilate di moda nell'Europa della *belle èpoque*, sino agli allestimenti d'arte realizzati dagli autori delle avanguardie pittoriche come Anastasi (1907) o Bradley (1929). I trofei della gara erano commissionati ad artisti del calibro di Lalique, Bistolfi e Cambellotti, divenendo essi stessi vere e proprie opere d'arte. Inoltre, il coinvolgimento culturale era anche di tipo letterario, con "contaminazioni" di molti autori della letteratura mondiale assunti dai più importanti quotidiani e dalle più autorevoli riviste, sportive e non, per la redazione di articoli e commenti divenuti successivamente veri e propri testi d'autentica narrativa d'autore.

Infine, come è facile immaginare, sono numerosissimi gli aneddoti che scandiscono la centenaria storia della Targa Florio. E' infatti sulle Madonie che nel 1920 fa la sua prima apparizione un'auto dal nuovo marchio, che diventerà poi leggenda-

Nella foto, una targa realizzata per l'edizione del 1923 della competizione automobilistica. Tutte le immagini pubblicate a corredo di questo articolo sono state concesse dall'Ufficio Stampa della mostra "I Florio e la Targa. Il fascino di un'epoca" al museo Mogam di Catania.

rio, frutto dell'esperienza meccanica e tecnologica acquisite durante il periodo bellico: è la Torpedo 20-30 HP ES, prima vettura ad essere contraddistinta dal biscione Alfa Romeo, che un giovane ventiduenne di nome Enzo Ferrari portò al secondo posto assoluto. Successivamente, nel 1923, sulle stesse auto dell'azienda appare sul cofano delle vetture il simbolo del quadrifoglio, da allora e sino ancora ad oggi sinonimo di sportività "pura" per le auto Alfa Romeo. Inoltre, per il profondo legame che le molte vittorie avevano istaurato con la casa di Stoccarda, i modelli più sportivi del marchio teutonico Porsche, per molti anni hanno riportato la dicitura "Targa" accanto al nome del modello. Ma due curiosità tra tutte potranno sicuramente rendere nel modo migliore il senso della natura quasi mitica che nel corso degli anni ha acquisito la corsa siciliana: ci sono dei luoghi in Giappone ed in Nuova Zelanda dove "adepti" della Florio hanno ricreato una parte del percorso originario della gara, piantando anche segnali stradali "siciliani" e sfruttando la somiglianza di quei posti con le caratteristiche morfologiche dei pendii e delle curve delle Madonie. Inoltre, nel museo del circuito della "Mille Miglia" di Indianapolis sono conservati numerosi cimeli della Targa Florio, quasi a voler unire idealmente due tra le più importanti, affascinanti e competitive corse della storia dell'auto. Senza, infine, dimenticare che le storiche cantine Florio di Marsala, vanto enologico della famiglia Florio nel mondo, da alcuni anni etichettano una particolare riserva del loro migliore marsala d.o.c. col nome "Targa Riserva - 1840", in tal modo imprimendo un ulteriore e particolare aspetto al clima leggendario che aleggia sulla gara, grazie all'uso di un prodotto indissolubilmente legato alla tradizione culturale siciliana in generale, ed ai Florio in particolare.

Per la tutela e la conservazione dell'immenso patrimonio culturale, artistico e sportivo legato alla corsa madonita, è stata creata la Fondazione Targa Florio, con lo scopo ulteriore di divulgare la cultura del *made in Italy* automobilistico nel mondo, provvedendo all'organizzazione di convegni ed eventi ed avvalendosi della collaborazione di esperti e specialisti nella gestione dello "scambio culturale" in ambito internazionale.

Dunque, nel corso dei decenni tanti sono stati i cambiamenti legati alla corsa, dalla formula di gara alle caratteristiche delle auto coinvolte, dai piloti alla guida all'indotto che gira attorno alla gara, ma la Targa Florio, unica ancora nel suo genere, testimonia sempre di un connubio indissolubile tra uomini ed auto, fra polvere ed asfalto, tra velocità estreme e controllo dei limiti umani, ovvero il fascino delle sfide più ardue da accettare unite al continuo progresso tecnologico che le rende sempre più lontane dall'esaurirsi, in un contesto di curve a gomito, pendenze, rettilinei immersi in un paesaggio incomparabile e dal fascino esclusivo.

Antonio Fragapane

DAL MITO ALLA STORIA **Seconda tappa del nostro viaggio virtuale, iniziato nel numero precedente, alla ricerca della "perduta" Camico, mitica roccaforte del regno di Kokalos, re dei Sicani. Le tracce ci portano, adesso, a Santa Elisabetta e a Sant'Angelo Muxaro, nell'agrigentino**

Altri itinerari verso Camico

Nella foto, uno scorcio di paesaggio agreste visto da una grotta nella Riserva Naturale Ciàuli a Sant'Angelo Muxaro

Una circostanza da tenere nella dovuta considerazione è costituita dall'incerta origine etimologica del termine "Camico". Secondo una prima ed interessante tesi, che si basa sull'ipotesi che considera il popolo dei Sicani di probabile origine semitica, il termine potrebbe derivare dall'espressione in lingua accadica "*Hamu Kasu*", che letteralmente significa "Padre delle rupi dei monti", a voler, quindi, sottolineare la tipica particolarità della più famosa roccaforte sicana, ovvero quella d'essere stata costruita in cima ad una rupe, dunque sulla sommità di un monte difficilmente accessibile, al fine di renderla in tal modo inespugnabile. Inoltre, esiste anche una seconda tesi etimologica, quella dello storico Vibio Sequestre (V secolo d. C.), mai dimostrata e difficilmente riscontrabile, in base alla quale Camico era anticamente un fiume della Sicilia occidentale, corso d'ac-qua che *dividit agrigentinos* ("divide gli agrigentini"), e da cui la principale rocca sicana avrebbe preso il nome. Considerazioni, invece, molto più argomentabili possono essere fatte relativamente al sito oggi conosciuto come Monte Castello, rupe che dista circa millecinquecento metri ad ovest rispetto al paese di Sant'Angelo Muxaro. E' lì, infatti, che molti studiosi, gli stessi che fino ad ora si sono occupati della questione relativa alla localizzazione dell'antica Camico, indicano essere l'esatto sito dove sarebbe stata edificata ed avrebbe prosperato la fortezza sicana. Tale convinzione, oltre ad essere una tesi autorevole, anche se non pacificamente ac-colta, risulta essersi formata grazie agli importantissimi ritro-vamenti archeologici, rinvenuti durante le numerose e fortunate campagne di scavo che nel corso dei decenni si sono sus-seguite. Fu l'archeo-logo Paolo Orsi che negli anni trenta del '900 effettuò i primi studi scientifici sul sito di Muxaro, rinvenendo moltepli-ci oggetti di proba-bile provenienza sicana che, uniti a quelli precedente-mente ritrovati da alcuni abitanti del luo-go (come uno splendido anello d'oro di forma ovale recante figure intarsiate), fecero sor-gere la chiara convinzione che la perduta Camico fosse stata ritrovata. Ma i rinvenimenti non si fermano qui, infatti, sempre nei pressi di Sant'Angelo Muxaro, sono stati scoperti in una tomba perfettamente conservata un secondo anello d'oro ed indumenti d'alto rango pressoché intatti, un'immensa necropoli costituita da quasi un centinaio di tombe, vasellame, armi, tra le quali la più importante è una spada, ed

Nella foto, una coppa in oro rinvenuta dagli archelogi a Sant'Angelo Muxaro nel corso delle campagne di scavo effettuate agli inizi del XX secolo. La coppa, riconosciuta dagli studiosi come un esempio dell'arte micenea del VII sec. a.C., è ora esposta presso il British Museum di Londra. Mostra una fila di buoi mentre procedono disposti in fila.

anche una patera (piatto finemente decorato) d'oro, oggi addirittura conservata al British Museum di Londra. Tali rilevanti ritrovamenti, che costituiscono un eccezionale *unicum* per l'intero territorio dell'antica Sicania, sono da considerare ai nostri fini anche, e soprattutto, in relazione ai resti di un'antica fortezza di probabile edificazione sicana, sita sulla sommità del Monte Castello, la quale, sulla base degli "archeo-motivi" poco sopra riferiti, sino ad oggi è stata indicata come la probabile sede dell'antica ma ancora mai realmente ritrovata Camico. Eppure, il risvolto dell'ideale medaglia costituita dal "caso" archeologico Sant'Angelo Muxaro-Camico, si imbatte in alcune significative anomalie, relative all'assenza delle peculiarità, riferiteci nel corso dei secoli, che certamente ebbe la fortezza sicana e delle quali a breve tratteremo. Assenza che, se valutata lucidamente, sembrerebbe indebolire l'assunto in base al quale effettivamente il sito nei pressi di Muxaro possa essere stata la mitica Camico. Infine, uno studioso locale (C. Rizzo) ha recentemente avanzato un'ulteriore ed affascinante ipotesi in base alla quale ci sarebbero dei sorprendenti e circostanziati riscontri topografici e geografici che dimostrerebbero l'assunto in base al quale l'ubicazione della mitica Camico possa essere individuata sulla sommità del monte Guastanella, nelle vicinanze del paese di Santa Elisabetta. Tale sito, infatti, oltre a trovarsi sulla linea di passaggio dell'antica *via sicana*, che collegava l'entroterra col mare e divenuta nel medioevo una delle principali *regie trazzere* siciliane, è caratterizzato dalla presenza di imponenti ruderi di un'antica fortezza, la cui edificazione, per le particolari caratteristiche tecnico-costruttive rilevate, potrebbe farsi probabilmente risalire al periodo sicano. I riscontri, di cui si scriveva poco sopra, sarebbero infatti da individuare nella perfetta coincidenza del sito di Guastanella con la descrizione che di Camico viene fornita dallo storico Diodoro Siculo, nella sua opera *Biblioteca storica* (libro IV, capitoli da 77 a 80). In queste pagine, infatti, si legge che l'antica Camico fu edificata dall'architetto Dedalo seguendo uno specifico schema costruttivo e chiarendo che l'accesso alla rocca di Camico era costituito da una sola entrata, alla fine di una *salita angusta e tortuosa* (*op. cit.* cap. 78), che permetteva, dunque, un passaggio fortemente controllato per entrare ed uscire dalla fortezza, *assolutamente inespugnabile con la violenza, da potersi difendere con tre o quattro uomini* (*ibidem*): elemento che è effettivamente riscontrabile nel sito posto sulla sommità del monte Guastanella, similarmente al sito che si trova presso Caltabellotta, ma diversamente da tutti gli altri sin qui esaminati, Sant'Angelo Muxaro compreso. Per accedere alla fortezza di Guastanella, infatti, occorre percorrere uno stretto sentiero, oggi costituito per la maggior parte da un lungo sistema a gradini che, nella sua parte centrale, costeggia una parete in roccia, lunga circa ottanta metri, frutto di un probabile ed altamente ingegneristico "taglio" realizzato nella pietra viva, in tempi talmente remoti da non averne memoria: in tale opera, ancor più impressionante se si pensa che potrebbe essere stata realizzata più di tremila anni fa, e che in effetti, così come chiarisce Diodoro Siculo, potrebbe costituire l'ingegnoso *artificio* tecnico escogitato da Dedalo per rendere Camico *inespugnabile*, si potrebbero facilmente riscontrare le geniali peculiarità attribuite universalmente alle opere dell'architetto cretese.

Antonio Fragapane

(*continua sul prossimo numero con la terza e ultima parte)*

PAESAGGIO **Militello in Val di Catania tra arte, cultura, storia e tradizioni: un viaggio immaginario che, attraverso i secoli, ci accompagna alla scoperta di una perla del barocco in Sicilia che vanta alcune delle sue chiese iscritte nella *World heritage list* dell'Unesco**

La ricerca dell'autentico

Nella foto un suggestivo scatto notturno di Militello in Val di Catania. Tutte le immagini a corredo di questo articolo sono di Gaetano Blanco e sono state concesse dall'Ufficio per la Promozione Turistica del centro etneo

Viaggiare attraverso percorsi esclusivi che vanno al di là del classico soggiorno turistico, che da sempre ha dato la precedenza al classico trinomio *Sun Sea* and *Sand* (sole, mare e sabbia) può offrire l'opportunità a chi ama il gusto unico del buon vivere di intraprendere un immaginario viaggio nel tempo che ci può proiettare direttamente verso epoche passate, in cui l'arte, in particolare quella *barocca*, ha visto prevalere il suo particolare stile che privilegiando il movimento, la ricerca di effetti scenici, la grandiosità, l'abbondanza di linee curve, l'unione delle varie tecniche pittoriche e scultoree che si immergono direttamente nell'architettura, ci permette di immergerci in un antico splendore che può essere rivissuto attraverso la ricerca dell'*autentico.*

Le origini di Militello, già in Val di Noto fino al 1862, non sono basate su fonti documentabili sebbene non manchino evidenti testimonianze di civiltà neolitica, sicula e greca. Secondo la più citata tradizione, purtroppo non suffragata da prove sicure, ma che ci è stata tramandata dallo storico secentesco Pietro Carrera, il primo nucleo di abitatori del luogo fu costituito da alcuni legionari romani impegnati nell'assedio di Siracusa, nell'anno 214 a.C., se ne staccarono per fuggire dalle insidie della peste e della malaria, circostanza che ne spiegherebbe l'origine del nome: *Militum Tellus (Terra dei Soldati).* Ma in realtà, sembra che il

primo nucleo urbano sia sorto in età Bizantina, nella valle del fiume Lembasi, a sud dell'attuale abitato, e che questo si sia poi esteso e consolidato durante la dominanza araba. D'altronde ciò è largamente testimoniato dalla presenza di abitazioni rupestri, strade e tombe. Una ricostruzione cronologicamente certa della storia della città inizia con l'avvento normanno, quando *Militellum*, chiamato così in un privilegio del conte Ruggero del 1086, viene concesso alternativamente ai vari signori che se ne assumono il diretto dominio.

Soltanto a partire dal 1286 il casale di Militello incomincia ad avere una signoria stabile, quella dei Cammarana, dalla quale passa successivamente ai Barresi (1308-1571), coi quali diventa marchesato nel 1564, per finire poi ai Branciforte, che ebbero il possesso di questa terra, soprannominata Bellicosa al tempo di Carlo V di Asburgo, fino al 1812, quando, abolito il feudalesimo, seguito più tardi dall'Unità d'Italia, incomincia la storia recente della città.

La peculiarità più evidente di Militello, sia in campo artistico che monumentale, è senza dubbio il Barocco, tanto che nel 2002 , per il suo straordinario barocco, è stata inclusa dall'Unesco fra le città Patrimonio dell'Umanità.

La ricerca dell'autentico implica un'immersione immaginaria nel passato, dove il gusto per l'antichità, la sua unicità, l'evidenza dell'arte artigiana, le tecniche non riproducibili, e l'idea che tutto ciò che è antico debba essere

Nella foto la Chiesa di Santa Maria della Stella del XVIII secolo

stata realizzata con in mente la bellezza, ci fa riscoprire un'antica alchimia che ci lega direttamente alle nostre origini.

Per poter rivivere tutto ciò è possibile intraprendere un percorso che ripercorre le fasi storiche, più ricche e brillanti, che un piccolo gioiello come Militello in Val di Catania ci può offrire. I monumenti più antichi esistenti entro l'attuale abitato risalgono al sec. XIV , allo stesso secolo può farsi risalire la parte più arcaica dell'impianto urbano , tra cui spiccano le frange dei quartieri più antichi: San Pietro, San Giovanni e Purgatorio. E' proprio nei pressi di questi antichi quartieri che è possibile ammirare ciò che resta del castello, del quale, purtroppo, per le demolizioni dei terremoti, per i rimaneggiamenti continui, per le mutilazioni e trasformazioni moderne, rimane ben poco, anche se sufficiente per intuire che la sua fosse una struttura quadrata con corte centrale, con torri cilindriche ai vertici ed un grosso torrione al centro del prospetto a ponente. Di tutto ciò resta, oltre a qualche brano di muratura antica, un torrione a sud-ovest accanto alla porta della Terra, sistemata nelle

La Chiesa Madre di San Nicolò e San Salvatore (XVIII secolo)

forme attuali nel Seicento. Fu Blasco II Barresi, Signore di questa terra, che operò molto per arricchire di fabbriche la cittadina e per rendere il castello una residenza degna della moglie Eleonora, figlia del Viceré Speciale. Intensa fu anche l'attività di rinnovamento artistico promossa da Antonio Pietro, fosco personaggio con un carattere spietato. Egli fu l'autore di un delitto che gli storici a seguito del cronista Caruso, che scrive a metà del seicento, attribuirono al figlio Gian Battista, mentre lo storico Carrera lo attribuì al padre. Questo delitto suscita ancora emozione e rimpianto, per la misera fine che fece Aldonza Santapau, figlia del marchese di Licodia, seconda moglie di Antonio Pietro, ingiustamente denunciata come infedele dai cognati e uccisa dal marito insieme al suo supposto amante, Francesco Caruso, detto "Bellopiede" per la grazia e la perizia nella danza.

Ma ad Antonio Pietro si deve un altro evento che ha suscitato l'ammirato stupore di abitanti e visitatori : l'acquisto nel 1487 della pala in ceramica di Andrea della Robbia con la *Natività*. Di altre costruzioni del tempo dei Barresi, rimangono i resti della chiesa di S.Maria della Stella la Vetere. La chiesa viene detta la Vetere per poterla distinguere dalla nuova ricostruita più a monte. Questa splendida chiesa appare improvvisamente fra il verde di una vallata, all'estremo limite sud-orientale della città. Quella che un tempo è stata la parrocchia dei Signori di Militello, conserva, purtroppo, ben poco dell'antico splendore, usurpatogli in buona misura dalla rabbia della natura, ma anche, e duole dirlo, per l'incuria colpevole dell'uomo. Eppure ciò che resta basta per destare una profonda ammirazione. La chiesa allora chiamata semplicemente S.Maria, incominciò ad accrescersi a partire dalla seconda metà del XV secolo, quando venne eretto il campanile. Il *Portale*, protetto da un portico sostenuto da due leoni stilofori, rimane il capolavoro simbolo di questa chiesa. *"Maestoso avanzo policromo del '500"* fu definito dal celebre architetto Giovanni Battista Basile. All'interno della chiesa, ridotta ad una sola navata dal terribile terremoto del 1693, si fa ammirare il decoratissimo altare frontale, che ostenta i suoi ricami nelle colonne, nel frontone e nel paliotto della mensa. Infine è di impianto quattrocentesco la cappelletta quadrangolare, adibita a sagrestia, dietro l'altare maggiore, con volte a costoloni.

Ma non è possibile occuparsi di Militello senza articolare le ricerche e il discorso intorno alla cerniera storica costituita da don France-

sco Branciforte e dalla moglie Donna Giovanna d'Austria (11 settembre 1573- 8 febbraio 1630), figlia di don Giovanni, vincitore della battaglia di Lepanto, e quindi nipote di Carlo V e cugina del re di Spagna, Filippo III.

Don Francesco Branciforte riuscì ad adunare attorno a sé una piccola corte di artisti talentuosi e studiosi ingegnosi. Con lui fu promossa la costruzione di numerose opere e costruzioni che ancora ne testimoniano un antico splendore. Importante per la sua utilità fu un opera pubblica risalente al 1605 che consistette nell'incanalamento delle acque della sorgente di contrada Zizza per condurle in paese con un acquedotto. Per ricordare l'evento, alcuni anni dopo fu innalzata nell'atrio del castello una fontana costituita da una parete con orlo a gradoni e vasi decorativi che include un'edicola a pilastri ionici con bassorilievo in marmo raffigurante la Zizza, personificata in una ninfa.

Pietro Carrera, storico locale, compose e diede alle stampe nel 1623 un idillio in cui la pastorella Zizza, innamorata del pastore Lembasi, per sfuggire alla prepotenza di essere accasata al ricco Meliteio, si tramuta per il dolore in fonte; Lembasi a sua volta, avendola perduta, si trasforma in fiume. Questo artificio poetico serve a dare nobiltà ad un evento di natura funzionale e pratica, e lo rende memorabile con i suoi bei versi.

E' del 1612, che a fianco del castello il Principe Branciforte fece costruire una Biblioteca con un salone di 6 metri per 44 contenente più di 10.000 volumi e ritratti degli uomini più illustri. Don Francesco volle anche una stamperia, e così giunse Giovanni Rossi da Trento, che impiantò una tipografia dai cui torchi uscirono dal 1617 al 1623, alcune opere tra cui *Il Gioco degli scacchi*, del Carrera, che ne è una delle più famose. L'opera che dà più lustro ai principi fu la costruzione dell'Abbazia di San Benedetto, con atto del 1614.

La Chiesa di San Benedetto Abate risalente al XVII secolo

Non meno importante è lo splendido valore delle due chiese, che ad oggi vengono ritenute fra le più importanti, precisamente si tratta di S. Nicolò ed il Santuario di Maria SS. Della Stella, che sono state iscritte nella *world heritage list* dell'UNESCO (2002).

Militello in Val di Catania, autentico museo a cielo aperto, è carico di tutte quelle attrattive che possono garantire al visitatore un soggiorno piacevole ed interessante che può dare la sensazione di rivivere gli antichi splendori del passato attraverso un indimenticabile viaggio immaginario dove *il tempo ha finalmente tempo.*

Concetta Mercante

NATURA **Esemplari nordici di olmi montani, cerri e faggi sono giunti in Sicilia dalla Siberia, dal Caucaso e dall'Europa del nord durante le glaciazioni del Quaternario: disegnano oggi un insolito paesaggio sui monti del Parco dei Nebrodi, una delle maggiori riserve della Sicilia che con i suoi trentatre ettari abbraccia il territorio di ventisei comuni su tre province**

I Nebrodi: paesaggio "alpino" nella terra del Mito

Com'è possibile comprare o vendere il cielo? … Se noi non possediamo la freschezza dell'aria e lo scintillio dell'acqua, come potete voi comprarli? …ogni ago di pino, ogni insetto ronzante è sacro per noi, …l'acqua scintillante che scorre nei ruscelli è il sangue dei nostri antenati, …l'aria condivide il suo spirito con tutte le vite che sostiene. Voi dovrete tenere la nostra terra separata e sacralizzata, come un posto dove anche l'uomo bianco può assaggiare il vento addolcito dai fiori della prateria. …Dovrete trattare gli animali come fratelli. … Cos'è un uomo senza gli animali? Se tutti gli animali scomparissero gli uomini morirebbero per la grande solitudine del loro spirito, …perché qualunque cosa accade agli animali accade anche all'uomo …Quando l'ultimo albero sarà stato tagliato, quando l'ultimo pesce sarà stato pescato allora l'uomo bianco si renderà conto che esistono cose che non possono essere comprate. (Discorso pronunciato dal Capo Seattle a G. Washington nel 1854)

Queste parole, meglio di ogni altra, illustrano l'essenza del Parco dei Nebrodi, uno dei quattro Parchi Regionali Naturali della Sicilia. Insieme alle numerose riserve, contribuisce a rendere la Sicilia una delle regioni italiane con il maggior numero di aree protette. Purtroppo a una percentuale più elevata di aree naturali non corrisponde una loro migliore qualità di gestione.

Nasce ufficialmente nell'agosto del 1993, ma si era cominciato a parlare di istituzione di un'area protetta sui Nebrodi già nel 1973, sulla scia della nuova politica di Sviluppo Sostenibile varata a livello mondiale che conciliava lo sviluppo economico con una migliore qualità della vita, basata sulla salvaguardia e la tutela dei beni esistenti. Si estende per circa 33 ettari, a cavallo di tre province: Catania (Bronte, Randazzo, Maniace), Enna (Cerami) e Messina (Tortorici, Floresta, Santa Domenica Vittoria, Sant'agata di Militello, Capo d'Orlando, San Marco d'Alunzio, Galati Mamertino, Longi, Alcara Li Fusi, San Teodoro, Mistretta, San Fratello, Militello Rosmarino, Caronia, Cesarò, Santo Stefano di Camastra, Ucria). Ai 21 centri originari ne sono stati aggiunti recentemente altri per un totale di 26 comuni. Questi monti costituiscono insieme ai Peloritani e alle Madonie l'Appennino Siculo che si estende dallo Stretto di Messina fino al fiume Torto in provincia di Palermo, il naturale prolungamento della catena appenninica della penisola italiana.

I Nebrodi rappresentano l'ultimo polmone verde ormai rimasto sull'isola che, a causa di erosione, deforestazione,

Nella foto, un corso d'acqua si offre in un suggestivo "salto" tra le rocce all'interno del Parco dei Nebrodi.

speculazione edilizia, inquinamento ed effetto serra, è tra le regioni italiane maggiormente a rischio desertificazione. Se a questo si aggiunge la presenza di alcune specie vegetali di particolare interesse si comprende bene come e perché l'area sia stata sottoposta a tutela.

Le foreste dei Nebrodi sono costituite quasi interamente da esemplari nordici che qui hanno raggiunto l'estremo limite meridionale del loro areale di distribuzione. Esemplari nordici di olmi montani, cerri e faggi (oltre i 1300 m. s.l.m.) sono scesi sin qui dalla lontana Siberia, dal Caucaso e dall'Europa del nord durante le glaciazioni del Quaternario, disegnando paesaggi alpini. E' possibile osservare questi boschi cambiar d'abito col mutare delle stagioni. Presentano un candido manto nei mesi invernali, quando gli alberi si ornano di cristalli azzurri. Si vestono di verde in primavera solcati da numerosi ruscelli gorgoglianti. Offrono un piacevole e ombroso riparo dalla calura nei mesi estivi, per poi arricchirsi di castagne, nocciole e funghi in autunno, smesso il manto estivo in attesa del gelo invernale. È affascinante assistere a questi cambiamenti e pochi luoghi presentano una straordinaria varietà di paesaggi come queste montagne che riescono in qualsiasi periodo dell'anno a stupire il visitatore.

Alcuni esemplari sono straordinari. E' il caso dell'Acero montano che si trova sul versante settentrionale dei boschi di M. Soro a 1.840 mt di quota, con i suoi 6 metri di circonferenza e i 22 di altezza. Un vero e proprio monumento della natura. In alcune zone sopravvivono relitti del terziario: la *Petagnia Saniculifolia* e il *Taxus Baccata*. La Petagnia, un'ombrellifera dal forte odore di sedano che si trova presso sorgenti e corsi d'acqua ombreggiati (maggiormente diffusa nel vallone Calagna, si trova anche in territorio di Galati), è un endemismo incluso nella lista rossa, perché appartiene alle specie in pericolo di estinzione. Il nome deriva dal suo scopritore, Giovanni Gussone, che la dedicò al botanico Vincenzo Petagna, e dall'etimo latino «sanus», per i poteri medicamentosi che le venivano attribuiti. Il Tasso (o *Taxus Baccata*) è una conifera anch'essa relitta del Terziario diffusa in alcune zone dell'areale del faggio. La si ritrova nelle vicinanze del Biviere, in un numero molto ridotto di esemplari, e nel Bosco della Tassita in località Caronia. L'albero è l'unico rappresentante spontaneo delle Taxacee europee. Ricorda nella forma delle foglie (simili ad aghi di abeti) gli alberi natalizi con i quali, da occhi poco e-

sperti, è spesso confuso. È comunemente noto come «Albero della Morte» perché tutte le parti della pianta (escluse le bacche rosse, molto appetite dagli uccelli) contengono una sostanza altamente tossica chiamata tassina.

Il nome Nebrodi, secondo una delle teorie più affascinanti, risalirebbe a Nembrod, il mitico re della tradizione semitica identificato con Orione. L'ipotesi sarebbe avvalorata dal tipo della «lepre in fuga» presente nella monetazione antica di Messina, ripreso appunto dalla costellazione di Orione. Accanto alla suggestiva origine leggendaria, l'ipotesi più accreditata vuole l'etimo derivante dal greco «nebros», cerbiatto, una specie un tempo molto diffusa sui Nebrodi e oggi totalmente estinta a causa della caccia incondizionata dell'uomo.

Queste montagne erano un tempo regno incontrastato di cerbiatti, lupi, caprioli, orsi, daini e cinghiali, specie oggi completamente scomparse a causa della sconsiderata azione umana.

Oggi il patrimonio faunistico più ricco è offerto dagli uccelli grazie alla presenza di alcune stazioni umide d'alta quota (il Biviere, il lago Trearie, l'Urio Quattrocchi e altri specchi d'acqua incastonati tra i monti) che fanno di questi boschi una meta obbligata per molti migratori europei. Sui Nebrodi sono state classificate circa 91 specie di uccelli stanziali (nidificanti su questi monti) e numerose altre specie di passo (migratori).

Una passeggiata tra queste montagne riempie di stupore e meraviglia. Anche ad occhi inesperti appare stupefacente la geologia del luogo, scritta nei resti fossili di conchiglie che si incontrano lungo il percorso o nei massicci calcarei di Alcara Li Fusi.

La formazione di questi monti comincia verso la fine del periodo giurassico, ma è circa 25 milioni di anni fa che le spinte tettoniche che portarono all'emersione di un continente (posto forse a nord della Sicilia) e che ne decretarono la successiva distruzione, causarono il sollevamento di questa catena montuosa che conserva in sé tracce del continente scomparso (nei feldspati e nella mica di M. Soro, nelle argille di Nicosia, nei carbonati di M. Pomiere, per fare alcuni esempi) (da B. Favarò, Nebrodi – Il parco tra natura e cultura). Quelli che oggi sono rilievi montuosi, erano un tempo abissi marini, ed anche abbastanza profondi a giudicare dall'altezza di alcune cime (M. Soro 1.847 mt).

Ai primi insediamenti umani risalgono reperti litici trovati presso Rocca S. Marco tra Ucria e Floresta. Villaggi neolitici nei pressi di Alcara sono testimoniati dai ritrovamenti ceramici rinvenuti nella Grotta carsica del Lauro abitata ancora

Nella immagine, un ruscello si fa strada costruendosi il proprio letto tra i sassi dei Nebrodi.

In questa foto è proposto un colorito scorcio di un tipico insediamento rurale montano.

nell'età dei metalli. Frammenti di ceramica del tipo di Piano Quartara (Lipari) testimoniano lo stretto rapporto esistente tra queste comunità e quelle dell'arcipelago eoliano. (in: Il rapporto storico tra l'uomo e il territorio, Nebrodi – Il parco tra natura e cultura). Le realtà abitative presenti in epoca romana sono di tipo differente, non identificabili con certezza, erano piccole o medie aziende agricole, o ville patrizie, usate come cave di pietra in epoca medievale.

Nell'alto medioevo la situazione cambia. Molti centri vengono abbandonati, la popolazione si trasferisce in luoghi meno ospitali, perché maggiori sono le esigenze di difesa. Si prediligono le alture e i siti arroccati, ripidi e facilmente difendibili. Le colline si riempiono di eremi basiliani, fondati dai monaci provenienti dalla Calabria, (tra tutti quello di S. Nicolò Politi ad Alcara). Nel Basso Medioevo, tra l'XI e il XII sec. d.C., si assiste alla rinascita di alcuni centri (Cesarò, Alcara Li Fusi, Caronia, Mistretta) ad opera di comunità greco-bizantine, o per l'integrazione con uomini provenienti dal nord-Europa, al seguito della regina Adelaide di Monferrato.

La sua venuta in Sicilia, nell'XI secolo con folte schiere di Provenzali, Piemontesi e Lombardi al seguito, determinò la formazione di particolari isole linguistiche in cui sopravvissero tratti fonetici e influenze lessicali tipiche delle lingue celtiche, creando quella rarità linguistica, molto ricercata dai filologi, che sono i dialetti gallo-italici, assenti nel resto dell'isola.

Dall'impianto medievale derivano i resti delle numerose torri di avvistamento presenti nell'area, poste al centro della zona dei castelli sul modello della mitica Demenna (città greco-bizantina per alcuni mitica, per altri realmente esistita), situata in un non meglio identificato centro sui Nebrodi. Molte città vantano tra le loro origini questo leggendario centro. Esempio mirabile dell'epoca normanna è il Castello romanico di Caronia. Posto al centro dell'omonimo paese, restaurato negli ultimi anni, è visitabile previo appuntamento telefonico, in quanto trattasi di dimora privata. E qui potremmo aprire una piccola parentesi sul perché un bene pubblico non goda di uguali attenzioni e troppo spesso venga abbandonato a se stesso, all'incuria del tempo e degli elementi dopo essere stato spogliato dei suoi beni più preziosi.

Piccoli centri dalle strette vie medievali, percorrendo le quali si respira un'atmosfera perduta di tempi lontani. Odore di legna che fuoriesce dai camini, piccoli vicoli che risuonano, a tratti, di passi: Caronia, Cerami, Alcara, Tortorici, Cesarò, ognuno con una storia, una leggenda, un tempo incan-

tato da raccontare. Ecco perché sui Nebrodi i luoghi antropizzati sono divenuti parte integrante del patrimonio da tutelare e proteggere, quale testimonianza di una cultura, quella contadina, che più che in ogni altro luogo ha fortemente permeato di sé il paesaggio circostante.

Un esempio è costituito da Borgo Milè (Galati Mamertino) che si incontra percorrendo il sentiero che conduce alla Cascata del Catafurco (uscendo dal paese di Galati), un assaggio dei borghi rurali che è possibile incontrare su questi monti. La Cascata è assolutamente magnifica. Raggiungibile in poco più di un'ora di cammino, in questo anfratto naturale circondati da roccia ed acqua è la potenza della natura a farla da padrona, e non si può fare a meno di capire perché sia detta anche "la marmitta dei giganti".

Altro villaggio rurale degno di nota è Borgo Stidda. Sito nell'omonima contrada in territorio di Alcara, è considerato tra i villaggi contadini meglio conservati dell'intera Europa. Incastonato tra le Rocche del Crasto, lo splendido paesaggio naturale che gli fa da sfondo contribuisce ad aumentarne il fascino.

Un'escursione al Biviere non può mancare. Partendo da Portella Femmina Morta, poco oltre l'abitato di Cesarò, si supera l'invaso artificiale del Maulazzo (a vederlo non si direbbe, immerso com'è in una lussureggiante faggeta…), ed è possibile imbattersi nei Sanfratellani, che pascolano liberamente su questi monti e attorno alle rive del lago. Splendida razza equina diffusa principalmente nella cittadina di Sanfratello, vanta nobili origini ed eccezionale forza e robustezza. Derivante dagli incroci tra l'antico cavallo Sicano (utilizzato dai Greci nel 400 a.C. circa) con cavalli arabi e normanni (scesi al seguito della regina Adelaide nell'XI secolo d.C.), grazie a una rigida selezione naturale operata dalle condizioni ambientali, è dotato di eccezionale forza fisica e resistenza ai rigori ambientali. Per correggerne il ginocchio montonino e aumentarne la taglia sono stati scelti stalloni ungheresi che hanno contribuito ad accrescere la vigorosità e particolarità della specie.

L'acqua di un abbeveratoio sui Nebrodi

Poco prima di arrivare al lago, sulla sinistra si apre un magnifico scenario naturale, che offre la vista più spettacolare che si possa immaginare sulle Rocche del Crasto, un enorme blocco calcareo mesozoico che costituisce una diversità nella diversità, un' "anomalia" nel paesaggio nebrodese, contribuendo ad accrescerne l'importanza geologica ed incrementandone la biodiversità (qui nidificano le aquile, e qui sono stati reintrodotti, da alcuni anni, i grifoni, gli avvoltoi spazzini, che ripuliscono i boschi divorando i resti di carogne di animali morti, anche se, ad onore del vero, non tutti sono d'accordo con questa operazione di reintegro, sostenendo che trattasi di un'ulteriore forma di violenza su un ecosistema già fin troppo provato).

Corre l'obbligo di aprire un'altra parentesi. Troppo spesso, purtroppo, camminando in mezzo a questi paesaggi naturali, luoghi di una bellezza selvatica e quasi primordiale, si scorgono piloni, tralicci, briglie in cemento lungo gli argini dei fiumi, che appaiono come ferite aperte nel ventre della terra. Urgerebbe un'operazione di bonifica, ove ciò sia possibile, perché a volte tutto sembra, fuorché di muoversi all'interno di un'area protetta.

Alcune zone sembrano totalmente abbandonate a se stesse. Segnaletica del tutto assente, carenza di operatori, di sentieri tracciati o di tabelle esplicative. Ancora più spesso, dopo l'apertura, ogni nuovo sentiero viene poi dimenticato ed abbandonato a se stesso. Inutile dire che senza la necessaria manutenzione nel giro di pochi anni sia destinato a scomparire. Piccoli interventi di salvaguardia contribuirebbero a migliorare la fruizione e la salvaguardia dell'area.

Ovviamente ciò non vale per tutte le zone. L'area di M. Sambughetti, per esempio, è ben attrezzata. I sentieri tracciati sono visibili e facili da individuare, le indicazioni circa la durata degli itinerari e la loro difficoltà sono chiare e ben in evidenza. Tutta l'area è attrezzata anche per trascorrere delle piacevoli mattinate in riva ai laghi cullati dal rumore delle acque e dal gracidio dei ranocchi.

Maria Virgillitto

LIBRI & DINTORNI **In libreria per Dario Flaccovio Editore "Angeli e Orchi", vicende orribili di pedofilia raccontate da un poliziotto che le vive ogni giorno a Palermo. Marsilio pubblica, invece, "Storia vera di Carmela Iuculano", la donna che si è ribellata a un clan mafioso**

Il diritto a non sentirsi più soli

Palermo è sempre stata una città di primati, talvolta tristi e dolorosi, molto spesso espressione di una incessante necessità di coinvolgere gli altri, dettata da un disperato bisogno di attenzione. Per le strade si percepiva ancora la letizia del Natale. Era il gennaio del 2007 e alla Questura di Palermo veniva inaugurata, prima in Italia, "L'isola dei bambini". Una stanza coloratissima, con banchetti, giobanchetti, giochi e disegni alle pareti. Tanta allegria che strideva con il resto degli ambienti, ma ancor di più con le terribili esperienze che lì dentro sarebbero state sviscerate. Storie di vita. Di esistenze vissute ai margini di ogni diritto. Di bambini che avevano subito degli abusi pensando si trattasse soltanto di nuovi giochi. Drammi di famiglie sbagliate, di pedofili senza ritegno, di "Angeli e orchi", appunto, come il titolo scelto per il libro di Nicolò Angileri, poliziotto palermitano in servizio alla Sezione Minori, scritto con la consulenza della giornalista ed editor Raffaella Catalano (Dario Flaccovio Editore, pagine 180, euro 12). Un libro crudissimo dove ogni pagina grida la rabbia per ciascuna delle giovanissime esistenze severamente segnate da esperienze inaudite, folli, insopportabili. Storie vere, raccontate da chi le ha vissute ogni giorno indossando una divisa. Vicende raccapriccianti. Insostenibili. Talmente intollerabili da doverne condividere il peso con gli altri, fissando i ricordi in un libro. Perché tutti possano sapere. E avvertire l'urgenza di denunciare. **(Al.Au.)**

Nelle immagini, le copertine di due novità editoriali. Da sinistra: "Angeli e Orchi", di Nicolò Angileri con Raffaella Catalano, stampato per i tipi della Dario Flaccovio Editore e "Storia Vera di Carmela Iuculano", di Carla Cerati, pubblicato da Marsilio nella collana "Gli Specchi".

Verità e paura di una ribellione

La figura di madre ha sempre rappresentato in ogni cultura il mistero della vita, dell'esistere che non sappiamo - non possiamo - spiegarci, ma che sentiamo di dover donare e perpetuare. Anche a costo della propria stessa vita. Carmela "Rosalia" Iuculano - donna di mafia non per scelta ma per tristissime casualità di una vita che le si era accanita contro sin da giovanissima - ha trovato nell'amore per i propri figli il coraggio di ribellarsi a un clan mafioso, denunciando il marito. Affrontando anni di processi, di umiliazioni e di pressioni psicologiche. Consapevole di una sentenza di condanna a morte pronunciata su di lei dai vertici di Cosa Nostra. La vicenda, con tutti i suoi contorni di umana tragicità, ce la propone oggi la scrittrice Carla Cerati nel suo ultimo libro, "Storia vera di Carmela Iuculano" (Marsilio Editori, pagine 160, euro 15). Un volume che, nella veste del racconto, ci presenta la biografia di una donna che, seppur giovane, ha dimostrato di possedere un coraggio e una maturità non comuni. Mamma di tre figli, due bambine e, all'epoca dei fatti, di un maschietto in fasce, aveva chiaro in mente il futuro del proprio bambino: con un mitra in mano a scalare posizioni di comando in seno alla "famiglia". Non avrebbe avuto scampo. Oggi quel bambino ha cinque anni. Vive con le sorelle e la madre nella località stabilita dal programma di protezione dello Stato. E' ignaro di tutto. E di un siciliano non ha neppure l'accento. **(Al.Au.)**

CINEMA Bagheria e Favignana protagoniste del grande schermo da fine settembre con due pellicole di intenso valore artistico e culturale, distribuite da Medusa: "Baarìa", l'ultimo capolavoro di Giuseppe Tornatore, e "Viola di mare", prodotto e interpretato da Maria Grazia Cucinotta

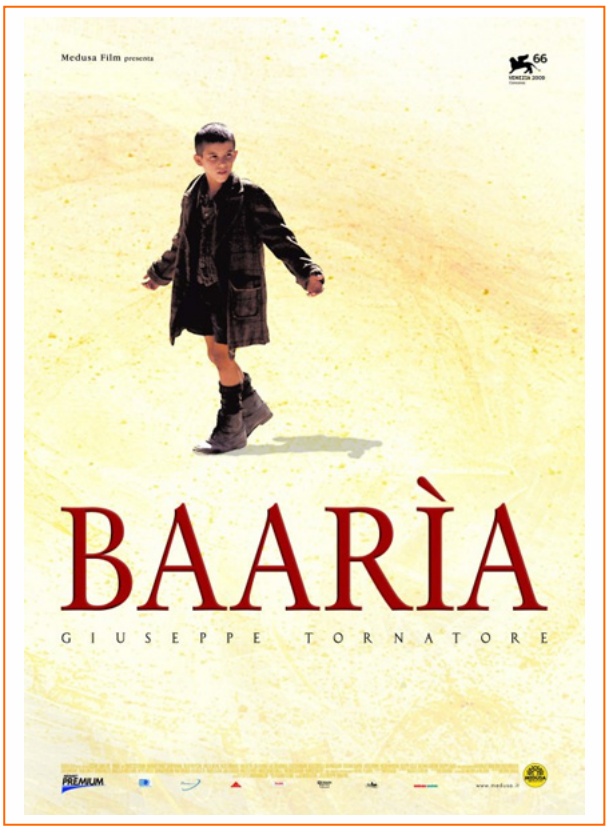
La Sicilia che sa farci sognare

Ci sono storie senza tempo che raccontano di identità oniriche, sfuggenti, scevre da schemi e sovrastrutture, fluttuanti nelle profondità del pensiero. Storie che soltanto dalla Sicilia possono trarre ispirazione, da quella terra di meravigliose contraddizioni che probabilmente neppure i siciliani sapranno comprendere fino in fondo. Finendo inevitabilmente per alimentarne il fascino che la cinge e preserva dalle contaminazioni. Quelle stesse che pure, copiose, nei millenni, l'hanno avviluppata, senza mai modificarne l'essenza. Traendone, piuttosto, nutrimento per dar forma all'unicità di un'isola senza tempo, appunto. Come le storie che per quasi due mesi hanno trasposto la Sicilia sul grande schermo. Una Sicilia autentica, esplorata con la passione genuina di chi ama la propria terra.

In settembre sono iniziate le file ai botteghini per "Baària", l'ultimo capolavoro di Giuseppe Tornatore, un omaggio del regista alla propria città, Bagheria, che ha dato i natali anche a Renato Guttuso e a Ignazio Buttitta, ai quali Tornatore ha, infatti, regalato alcuni momenti della pellicola.

Collocato storicamente negli anni turbolenti della riforma agraria e delle agitazioni contadine per scardinare il sistema dei latifondi, il film non propone in realtà una trama ben definita. Spostando l'attenzione al contesto, ai luoghi, alle sfumature più intime e caratteriali, indagando gli aspetti sociali e fenomenici, scrutando le connotazioni idealtipiche della "sua" gente, Tornatore ha voluto dare spazio alle emozioni, le proprie, ma anche a quelle di chiunque si accosti

Nella foto, le locandine di due nuove pellicole 'siciliane' uscite in ottobre: "Baarìa" e "Viola di mare"



alla visione del film e sia disponibile, però, a lasciarsi condurre senza remore e condizionamenti in un viaggio fatto di pensiero. Pensiero siciliano. Puro spirito che dialoga, facendole vibrare, con le corde più nascoste dell'anima, come soltanto un'opera d'arte sa e può fare.

E a meno di un mese dall'uscita di "Baària", nei cinema si è continuato a "parlare" siciliano con un altro film girato quasi interamente a Favignana, "Viola di mare", prodotto e interpretato, ma non come protagonista, da Maria Grazia Cucinotta e liberamente tratto da un romanzo del giornalista trapanese Giacomo Pilati. La vicenda proposta è realmente accaduta nell'isola delle Egadi e tramandata oralmente per più di un secolo prima d'esser fissata nelle pagine di un romanzo e poi nelle scene di un film.

E' l'amore impossibile fra due donne. E' la storia di una ragazza che, come quel pesce - la "viola", appunto, come la chiamano i pescatori di Favignana - nasce femmina e poi si fa maschio. Ma tra uomini e donne è un'altra storia e quel sodalizio di sentimenti e di passioni irrompe nella tranquilla comunità isolana alterandone gli equilibri. La Sicilia, tuttavia, come si diceva, è terra di contraddizioni, adusa a confrontarsi con le diversità e a farle proprie dopo una attenta rielaborazione.

Erano ancora da venire, per quei tempi, i dibattiti su Pacs e famiglie di fatto. La società civile, come si direbbe oggi, non era ancora in possesso degli strumenti cognitivi per inquadrare nella corretta dimensione - scientifica e sociale - ciò che appariva soltanto come una oscura "diversità". Ma era riuscita ugualmente, nonostante tutto, a gestire gli eventi con maturità e razionalità. Tant'è che al termine di un ragionevole periodo di accanita e, sulle prime, irremovibile resistenza familiare, alle due donne fu consentito di contrarre matrimonio. A Favignana. Un lembo di terra in mezzo al mare, al di là dell'Italia continentale e della stessa Sicilia. E di fronte al parroco, perfino. Ma si era dovuto trovare un compromesso, quello dei pantaloni che una delle due ragazze avrebbe sempre dovuto indossare. "Ci eravamo sbagliati", si sarebbero ripetuti tutti quanti sull'isola: "Pensavamo fosse donna".

I sociologi parlerebbero oggi di scelte imposte da esigenze di controllo sociale e regolate da delicatissimi meccanismi di inclusione e di esclusione. Strettamente connessi alla percezione, sul piano culturale, delle diversità. Tutte teorie che dovevano ancora essere elaborate: ma a Favignana avevano trovato lo stesso e subito una soluzione. Di facciata e di comodo, certamente. Ma avevano capito da soli e a proprie spese che alla natura non si comanda.

Alberto Augugliaro

Nella immagine, una panoramica di Favignana dove è stato quasi interamente girato "Viola di mare"

CHARME & TRADIZIONE **Le ville nella campagna modicana: un patrimonio dalle caratteristiche uniche e inconfondibili, in uno scenario costituito da muretti a secco, ulivi secolari e giganteschi carrubi. Bagli e "casine" liberty si affermano oggi anche in Sicilia come intriganti e raffinate alternative al più tradizionale e talvolta anonimo soggiorno negli alberghi**

Nella "Contea di Montalbano"

Nella immagine, un'antica residenza fotografata nelle campagne di Modica in provincia di Ragusa.

Le ville, le residenze di campagna, i palazzi nobiliari, costituiscono un vero e proprio patrimonio per l'Italia. Un patrimonio diversificato che assume, nelle varie regioni, caratteristiche uniche e inconfondibili.

Incorniciate in affascinanti contesti ora situate in una verdeggiante vallata della campagna, ora circondate da un giardino romantico, ora su un dolce declivio o uno strapiombo mozzafiato, tra viottoli di un borgo medievale, le ville d'epoca, in passato proprietà di famiglie blasonate, frequentate da illustri personaggi, sono oggi permeate di quell'aura che costituisce il loro fascino.

La nascita delle ville in campagna si fa risalire al Rinascimento soprattutto in Toscana ed in Veneto quando si diffonde questa forma architettonica ed un nuovo concetto di vacanza. In Sicilia l'emergere delle ville non si ha fino al XIX secolo. La Contea di Modica resta un mondo a parte, un'isola nell'isola. Infatti, dal XV secolo quando i potenti conti Cabrera cancellarono il latifondo favorendo il formarsi della piccola proprietà, nobili e borghesi già facevano a gara nel costruire eleganti "casine" e "ville liberty" al centro dei fondi, accanto ai casali dei contadini, riuniti con borghi fortificati intorno alla corte chiusa con il frantoio e la cappella.

In uno scenario costituito da un dedalo infinito di mu-

In primo piano in questa fotografia, i caratteristici muretti a secco modicani delimitano il margine di una strada. Sullo sfondo un'antica villa, un tempo utilizzata come dimora estiva dall'aristocrazia siciliana. Tutte le foto pubblicate a corredo di questo articolo sono state gentilmente fornite da Ingegnicultura (www.ingegnicultura.it), laboratorio di progettazione e servizi per l'ingegneria e i beni culturali.

retti a secco, con ulivi secolari e giganteschi carrubi. Queste eleganti dimore per l'aristocrazia locale erano sempre realizzate con la tradizionale pietra modicana da taglio che si distingue per la sua omogeneità cromatica di base che è il frutto di una sedimentazione naturale protrattasi per secoli.

Questa pietra di un pallido colore giallo oro al sole acquista una indescrivibile bellezza ed è in armonia con la natura e con i suoi effetti cromatici.

Un'architettura varia e unica, fiorita prevalentemente intorno alle capitali del barocco siciliano. Elemento comune che caratterizza queste strutture realizzate per lo più nell'ottocento in collina, a pochi chilometri dal mare, è il "baglio" pavimento in basole squadrate di calcare duro, dal quale si accede agli alloggi che si aprono con ampie serrande sul prato alberato della caratteristica "kiusa", orto privato recintato la cui nota dominante è quella di un'assoluta, riposante tranquillità.

Il giardino attiguo al viale centrale cui ciascuna villa è spesso dotata, è suddiviso in aiole, delimitate da muretti e sedili in pietra, ricche di alberi ornamentali, in vialetti irregolari, in piccoli rilievi rocciosi e specchi d'acqua, arricchiti di alberi esotici e secolari.

Queste dimore quasi sempre sono dotate di mobili di pregio, opere d'arte e artigianato, complementi importanti e preziosi. Oggi sono sempre più gli italiani che decidono di adibire una parte della loro villa a strutture ricettive.

Questo tipo di filosofia dell'accoglienza, recente per l'Italia ma diffusa da tempo in altri paesi europei, punta

alla valorizzazione del territorio mettendo in evidenza gli aspetti storico culturali, paesaggistici, artigianali ed enogastronomici. La tradizione, l'atmosfera per l'ospite danno al soggiorno in una villa storica un valore particolare rendendo più affascinante la vacanza.

Oggi il viaggio, persa la dimensione di svago *tout court*, si afferma come un'esperienza intimistica che conduce alla ricerca di una qualità della vita che si riscontra e si attua nella dimensione raffinata di una residenza d'altri tempi ove si fondono l'avventura, il ricordo, il gusto e la tradizione. Un unicum intrigante e raffinato, un'alternativa al più tradizionale e anonimo soggiorno in hotel.

Anche a Modica un grande amore per la tradizione architettonica locale ha spinto numerosi proprietari di ville, assistiti da validi tecnici, a ristrutturarle accuratamente, con ammirevole gusto, curando ogni più piccolo dettaglio e ricreando la magica atmosfera di un tempo. Esterni dominati da palme secolari, fiori multicolori e muri a secco ed interni con vecchie stalle e *dependances* oggi sono divenute eleganti camere per turisti alla scoperta di un mondo antico, ricco di valori tradizionali. Ma in queste oasi di tranquillità vengono organizzati anche concerti, mostre di pittura, spettacoli teatrali che ripercorrono storie e tradizioni della Contea di Modica e invitano a viaggiare sentimentalmente nella storia.

Mario Incatasciato

ARTE & RESTAURI **Riaperta al pubblico in ottobre la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo a Siracusa dopo cinque anni di lavori. Tra le opere di maggior richiamo, l'Annunciazione di Antonello da Messina, restaurata da meno di un anno**

Ortigia: nuova luce ai tesori senza tempo

L'interno di uno dei saloni della Galleria di Palazzo Bellomo dopo i restauri.

Torna a risplendere a Siracusa, dopo cinque anni di complessi lavori di ristrutturazione, la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, lo storico "contenitore d'arte" che, nel cuore dell'antica Ortigia, ospita una ricca collezione di opere di varie epoche e tipologie. E a metà ottobre, quando i saloni espositivi sono stati riaperti dopo la lunga chiusura, a far da richiamo c'era un'opera di assoluta eccezione: l'Annunciazione di Antonello da Messina, restituita al grande pubblico dopo esser stata, essa stessa, restaurata. Dopo la mostra dedicata all'opera - proprio al termine dei delicati interventi - presso l'ex Convento del Ritiro, l'Annunciazione resterà ora sempre esposta a Palazzo Bellomo, costituendone peraltro il fulcro del nuovo percorso espositivo.

Abbattute tutte le barriere architettoniche, dotato di moderni impianti di climatizzazione e sicurezza che garantiranno alle opere custodite il microclima ideale alla loro conservazione, Palazzo Bellomo si consegna ora ai visitatori con un nuovo allestimento museografico, distribuito su due piani collegati da un ascensore. Tra le opere in esposizione, sarà pos-

sibile visitare una articolata sequenza di raffinatissime pitture e sculture, oltre ad argenti e ori, arredi sacri, abiti storici, tessuti, merletti, ceramiche, armi, presepi e stampe dall'età bizantina al XIX secolo. Le opere sono state ordinate secondo un nuovo criterio espositivo organizzato per cronologie, evidenziando il rapporto tra le fasi dell'edificio ed il nucleo dei materiali esposti.

Tra i numerosi capolavori figurano la Madonna in trono col Bambino tra le Sante Eulalia e Caterina d'Alessandria attribuita al pittore spagnolo Pedro Serra, la Madonna del Cardillo di Domenico Gagini, il prezioso Libro d'Ore miniato di bottega fiamminga, il raffinatissimo S. Leonardo attribuito a Lorenzo Veneziano e i dipinti Deposizione, Martirio di Santa Lucia e Miracolo di Santa Chiara, dell'artista siracusano Mario Minniti, amico e seguace del Caravaggio.

Imponente e armonioso, Palazzo Bellomo fu realizzato nel XIII secolo durante il regno di Federico II di Svevia. Per oltre tre secoli è stato la dimora dell'omonima e potente famiglia siracusana. Nel 1725 fu acquistato dalle monache di San Benedetto e inglobato al vicino Palazzo Parisio, sede originale del monastero.

La Galleria di Palazzo Bellomo sarà visitabile dal martedì al sabato dalle nove alle diciannove, la domenica dalle nove alle tredici. Il costo dei biglietti è stato fissato in otto euro per il tagliando intero e quattro per quello ridotto.

Luoghi di Sicilia

Nella foto in alto l'esterno di Palazzo Bellomo a Siracusa dopo i lavori di restauro. Gli interventi di recupero, durati cinque anni, hanno consentito di abbattere tutte le barriere architettoniche, restituendo al pubblico una struttura moderna dotata di impianti di climatizzazione e sicurezza che garantiranno alle opere custodite il microclima ideale alla loro conservazione. Nella immagine in basso, particolare dell'Annunciazione di Antonello da Messina, tra le opere di maggior prestigio in esposizione. Tutte le foto in queste pagine sono state concesse dall'Ufficio Stampa "Melamedia"

APPUNTAMENTI

Palermo e provincia

Dal 4 al 15 novembre
Teatro Bellini - Palermo
ANIMA
Spettacolo teatrale tratto dai testi di Leonardo da Vinci.

5 e 6 novembre
Politeama Garibaldi
Palermo
CONCERTO CLASSICO
L'Orchestra del Teatro Massimo in concerto. Tra lr musiche in programma, il Terzo Concerto di Beethoven e la Sinfonia n. 4 di Schumann.

Dal 5 al 7 novembre
Teatro Libero Incontroazione
Palermo
EASTERN WINDS
Spettacolo di danza ispirato alle coreografie del balletto classico cinese, proposte dalla National GouGang Opera Company.

Fino al 15 novembre
Cantieri Culturali alla Zisa
Palermo
PAESAGGI NEL TEMPO
In mostra trenta dipinti realizzati dagli allievi delle accademie di Belle Arti di Palermo e di Bilbao.

Dal 22 novembre al 2 dicembre
Teatro Massimo - Palermo
RIGOLETTO
In scena l'opera di Giuseppe Verdi.

Dal 4 al 6 dicembre
Teatro Franco Zappalà
Palermo
AL CAVALLINO BIANCO
Spettacolo della compagnia di operette "Sinfonia in re" su testo di Muller e Challer.

Dal 10 al 18 dicembre
Teatro Libero - Palermo
TEATRODANZA
Rassegna di spettacoli di danza per la stagione numero 42 della Rassegna Internazionale Teatro-Danza. Sul palcoscenico dal 10 al 12 dicembre "Il malato immaginario", mentre in scena il 17 e 18 "La creatura".

Dal 14 dicembre
all'undici gennaio
Centro città - Carini
CARINI CITTA' DEI PRESEPI
Una ricca collezione di presepi è visitabile per tutto il periodo delle festività natalizie al Castello medievale.

20 dicembre
Teatro Lelio - Palermo
PROGETTO DON CHISCIOTTE
Spettacolo teatrale liberamente tratto e ispirato al celebre testo di Miguel De Cervantes.

Catania e provincia

Fino al primo novembre (da ottobre)
Centro città – Pedara
SAGRA DEL FUNGO
Rassegna gastronomica.

Dal 13 al 15 novembre
Teatro Tezzano - Palermo
LA DODICESIMA NOTTE
In scena il testo di W. Shakespeare.

4 dicembre **Centro città - Paternò**
FESTA DI SANTA BARBARA
Festeggiamenti patronali con la tradizionale processione.

8 dicembre
Chiesa di Maria SS. Immacolata – Catenanuova
FESTA DELL'IMMACOLATA
Dalle novene ai festeggiamenti dell'8 dicembre, più di una settimana dedicata a maria SS. Immacolata, in onore del 150° anniversario della proclamazione del dogma.

12 e 13 dicembre
Centro città - Valguarnera
FESTA DI SANTA LUCIA Appuntamento con i festeggiamenti patronali in onore di Santa Lucia, pro-tettrice della città.

13 dicembre
Centro città - Catenanuova
FESTA DI SANTA LUCIA
Festeggiamenti in ricordo del martirio della santa, avvenuto 1700 anni fa.

13 dicembre
Piazza Duomo - Belpasso
CARRI DI SANTA LUCIA Festeggiamenti patronali con la sfilata dei tradizionali carri di Santa Lucia: un tripudio di immagini, colori, musica.

Dal 24 al 26 dicembre
Centro città - Agira
PRESEPE VIVENTE
La rappresentazione della Natività con i "personaggi viventi".

Dicembre e gennaio
Centro Città - Belpasso
IL PRESEPE PIU' BELLO
Quindicesima edizione del concorso a premi riservato ai cultori del presepe, con il patrocinio del Comune e dell'Assessorato al Turismo.

Dicembre e gennaio
Chiese e Palazzi cittadini
Caltagirone
I PRESEPI DI CALTAGIRONE
Decine di presepi in mostra permanente – alcuni rimarranno visitabili tutto l'anno – nelle principali chiese e in palazzi e associazioni della città che per i presepi può vantare una tradizione antica almeno quanto quella della sua ceramica.

Trapani e provincia

25 novembre
Centro città – Paceco
FESTA DI SANTA CATERINA
Celebrazioni patronali.

6 dicembre
Centro città – Salemi
FESTA DI SAN NICOLA
Celebrazioni patronali.

Dall'otto dicembre
(Fino al 6 gennaio)
Centro città - San Vito lo Capo
NATALE INSIEME
Apprezzata e conosciuta per il suo mare e come rinomata meta vacanziera, la cittadina che si affaccia sul mare lungo la costa trapanese si propone adesso in versione "invernale" con presepi, concerti, spettacoli, mostre e rassegne gastronomiche.

9 dicembre
Palazzo Riccio di Morana - Trapani
TRENTENNALE DI ITALIA NOSTRA
La sezione trapanese dell'Associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione festeggia i trenta anni di attività. Nel corso della cerimonia (inizio ore 17) sarà presentato uno Studio di fattibilità per la rinaturalizzazione e riqualificazione di aree urbane e suburbane delle città di Trapani e Paceco.

Dal 25 dicembre
(Fino al 6 gennaio)
Grotta Mangiapane - Custonaci
IL PRESEPE VIVENTE E GLI ANTICHI MESTIERI
Nella splendida cornice di un antichissimo borgo rurale, sorto proprio in prossimità di una grotta, da oltre venti anni viene proposto un presepe vivente tra i più belli della Sicilia, con oltre trecento persone ad animarlo: il falegname, il pastore, il fabbro e, naturalmente, dentro la grotta, il bue, l'asinello e Gesù Bambino, con Giuseppe e Maria. Nostro articolo nel numero di dicembre 2004. Disponibile anche un video nella sezione dei servizi filmati.

Dal 25 dicembre
(Fino al 6 gennaio)
Pineta di Misericordia
Valderice
PRESEPE VIVENTE
La rappresentazione della Natività con i "personaggi viventi" riproposti lungo i sentieri della Pineta di Misericordia a Valderice, proprio ai piedi dell'antico Santuario di Maria Santissima di Misericordia che sorge, tra il verde degli alberi, a un centinaio di metri dal percorso del presepe.

Messina e provincia

Dal 6 all'otto novembre
Centro città - Cesarò
SAGRA DEL SUINO NERO DEI NEBRODI
Rassegna gastronomica.

6 novembre
Centro città
Mongiuffi Melia
FESTA DI SAN LEONARDO
Celebrazioni patronali.

Dall'undici al 15 novembre
Centro città
Mongiuffi Melia
SAGRA DI SAN MARTINO
Al via la sesta Edizione della "Sagra di San Martino: odori e sapori della Valle del Ghiodaro". Nel corso della mostra-mercato sarà possibile degustare i prodotti tipici della tradizione locale.

9 novembre
Centro città – Gallodoro
FESTA DI SAN TEODORO
Celebrazioni patronali.

30 novembre
Centro città
Francavilla di Sicilia
FESTA DI SANTA BARBARA
Celebrazioni patronali.

5 e 6 dicembre
Centro città - Antillo
SAGRA DEL CINGHIALE
Appuntamento gastronomico con i piatti tipici della tradizione messinese.

8 dicembre
Contrada Salinà – Piraino
LA MADONNA IMMACOLATA
Festeggiamenti patronali.

Dicembre (fino al 6 gennaio)
Centro città - Acquedolci
LE STRADE DEI PRESEPI
La comunità di Acquedolci celebra la natività con decine di presepi realizzati all'interno di cortili e abitazioni.

13 dicembre
Vari centri
Provincia di Messina
FESTA DI SANTA LUCIA
Celebrazioni e festeggiamenti a Santa Lucia del Mela, San Salvatore di Fitalia e Lipari, mentre a San Michele di Ganzaria, tra sfilate e rievocazioni medioevali, si potrà mangiare la cuccia, a base di grano bollito, condita con ricotta, aglio e olio.

Siracusa e provincia

Dicembre
(fino al 6 gennaio)
Centro città
Palazzolo Acreide
NATALE A PALAZZOLO
La passione per i presepi prende forma in una serie di iniziative popolari: dalla riproposizione dei presepi tradizionali in terracotta a quelli in cera e legno. Allestito anche un presepe vivente.

13 dicembre
Centro città - Siracusa
FESTA DI SANTA LUCIA
Solenni celebrazioni e festeggiamenti per le strade della città in onore della Patrona Santa Lucia, a 1700 anni dal giorno del suo martirio.

25 dicembre
Chiesa Madre – Rosolini
CONCERTO DI NATALE
Verranno eseguite musiche ci Gruber, Berlin, Pierpont e Bach.

Agrigento e provincia

6 novembre
Centro città - Montallegro
FESTA DI SAN LEONARDO
Celebrazioni patronali.

Dal 24 dicembre
(fino al 6 gennaio)
Centro città - Montallegro
PRESEPE VIVENTE
Sesta edizione del presepe vivente riproposto in cinquanta scene e 250 personaggi.

26 dicembre
Centro città
Santa Elisabetta
FESTA DI SANTO STEFANO
Celebrazioni patronali.

Caltanissetta e provincia

Dal 25 dicembre al 6 gennaio
Quartiere Rabato - Sutera
PRESEPE VIVENTE
Dodicesima edizione di uno fra i presepi viventi più suggestivi della Sicilia.

Ragusa e provincia

7 novembre
Palazzo della Cultura
Modica
CONCERTO PIANISTICO
Rassegna musicale a cura dell'Associazione "Amici della musica".

Dicembre e gennaio
Vari centri
Ragusa provincia
I PRESEPI VIVENTI
La Natività rappresentata con il fascino dei presepi viventi in quattro comuni del ragusano: Giarratana, Modica, Monterosso Almo, Pozzallo.

23 dicembre
Teatro Naselli – Comiso
OMAGGIO ALLA LIRICA
Concerto classico.

Enna e provincia

6 novembre
Centro città - Nicosia
FESTA DI SAN NICOLO'
Celebrazioni patronali.

8 novembre
Contrada Rossi - Enna
FESTA DELLA MADONNA DELL'ULIVO
Festa patronale in onore di Maria Santissima dell'Ulivo. Al termine della Santa Messa, il simulacro della Madonna verrà portato in processione per le vie del centro.
Ai bordi delle strade, in appositi stand saranno esposti i prodotti tipici della buona tavola.

6 dicembre
Centro città
Valguarnera Caropepe
FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
Celebrazioni patronali.

luoghidisicilia.it

Luoghi di Sicilia

Rivista telematica di cultura